

Il Leone di Sicilia e l'Aquila d'Oriente: il *Bellum Brundisinum* del 1156 fra nuova e vecchia *Normanitas*

Manuele Comneno nutriva una spiccata predilezione per l'astrologia, alla cui difesa di fronte alla dottrina cristiana, dedicò uno scritto appassionato.

Scavalcando il fratello maggiore Isacco, nel 1143, egli era stato provvidenzialmente designato erede dell'impero bizantino dal padre Giovanni II che in Manuele aveva creduto di riconoscere il prescelto da Dio, vaticinato da innumerevoli predizioni e profezie¹. La sua sorprendente ascesa era stata dunque contrassegnata da una sorta di *imprinting* mistagogico e fu forse attingendo alle predizioni degli astrologi di corte che il sovrano decise di intraprendere la campagna di conquista del *Mezzogiorno* d'Italia.

Il 25 dicembre del 1130, Ruggero II di Altavilla era stato incoronato primo re di Sicilia a Palermo e dopo avere sostenuto sanguinose lotte contro la nobiltà normanna ribelle, era divenuto uno dei sovrani più potenti ed influenti d'Europa². Alla di lui morte, avvenuta nel 1154, il regno passò al suo quartogenito Guglielmo che ne cinse la corona il giorno di Pasqua (4 aprile)³. L'indole di quest'ultimo era tuttavia più incline alla guerra che al governo e buona parte della sua futura esistenza sarebbe stata, in effetti, vissuta nella costante difesa armata del *regnum* da nemici esterni ed interni. Anche il suo aspetto fisico

*Ho un debito di riconoscenza nei confronti di tutti gli amici della sezione brindisina della Società di Storia Patria per la Puglia che, con i loro suggerimenti e le loro competenze, hanno aiutato lo scrivente a realizzare il presente saggio. Ringraziamenti doverosi vanno ai dottori Giuseppe Rollo e Giuseppe Marella, al Prof. Antonio Mingolla ed al presidente della sezione, Prof. Giacomo Carito. Un sentito grazie anche al Prof. Pasquale Cordasco, per la fiducia accordatami.

¹ G. DEMETRA, *Manuel I Komnenos and Michael Glykas: A Twelfth-Century Defence and Refutation of Astrology*, Part 1, in «Culture and Cosmos», 5, nr. 1, (Spring/Summer 2001), pp. 3 e 17.

² A proposito delle vicende che contrassegnarono la vita di Ruggero prima e dopo l'incoronazione di Palermo, rimando a H. HOUBEN, *Roger II of Sicily: A Ruler Between East and West*, Cambridge 2002, pp. 50-75.

³ Cfr. F. PANARELLI, *Guglielmo I d'Altavilla*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 2003, p. 779; F. CHALANDON, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, Paris 1907, vol. II, p. 169; B. PIO, *Guglielmo I d'Altavilla. Gestione del potere e lotta politica nell'Italia normanna (1154-1169)*, Bologna 1996, p. 31.

tradiva una certa rudezza ed una attitudine per la vita militare che lo rendeva apparentemente inadatto, annota con malizia lo pseudo Ugo Falcando, ad essere l'erede di un sovrano come Ruggero, il quale aveva invece dimostrato straordinarie doti di governo⁴. Tuttavia, sembrava che il fato stesso avesse deliberato per la elevazione di Guglielmo al trono di Sicilia, dal momento che vi era pervenuto dopo il prematuro decesso dei fratelli maggiori Ruggero, Tancredi ed Alfonso⁵.

Era questa la ragione per la quale, osserva Chalandon, Guglielmo non possedeva l'educazione⁶ e forse nemmeno la vocazione di un re. Se dobbiamo prestare fede al Falcando, il sovrano non amava neppure varcare le porte del proprio palazzo ove trascorreva la maggior parte delle giornate, lontano dalle turbolenze della vita pubblica⁷. La scarsa propensione verso la politica lo aveva persuaso a trasferire a Maione, esponente di una famiglia greca dell'*élite* urbana di Bari⁸, straordinari poteri politico-militari, per altro testimoniati dal titolo tutt'altro che retorico di *magnus ammiratus ammiratorum*, che a costui fu riconosciuto dal monarca⁹. Maione divenne ben presto l'*alter ego* di Guglielmo, accentrando l'intera gestione degli affari dello Stato nelle proprie mani, finendo per assumere pertanto le funzioni e il ruolo di una sorta di 'viceré' *ante litteram*. Divenendo *de facto* l'unico consigliere del re¹⁰, egli fu attore di una vera e propria 'rivoluzione copernicana' all'interno dell'amministrazione del *Regnum Siciliae*. L'attribuzione a Maione di un potere inferiore solo a quello del monarca, spogliò infatti la *Curia regis*, principale organismo consultivo colle-

⁴ *Guilielmus enim Rex, cum patriae solum potestatis, non etiam virtutis haeres existerit*. Cfr. UGO FALCANDO, *La Historia o Liber de regno Siciliae e la Epistola ad Petrum Panormitanae ecclesiae thesaurarium*, a cura di G. B. SIRAGUSA, Roma, Istituto Storico Italiano, 1897, p. 7; G. B. SIRAGUSA, *Il regno di Guglielmo I illustrato con nuovi documenti*, Palermo 1885, pp. 25-26 e 31; CHALANDON, *Histoire* cit., p. 169.

⁵ SIRAGUSA, *Il regno di Guglielmo I*, cit., p. 26.

⁶ CHALANDON, *Histoire* cit., p. 169.

⁷ *Id enim regi consuetudinis erat, ut difficile palatio vellet exire*. UGO FALCANDO, *La Histoire* cit., p. 18; SIRAGUSA, *Il regno di Guglielmo I* cit., p. 61.

⁸ Sull'origine greca della famiglia di Maione, C. TAVILLA, *L'uomo di legge, in Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle IX giornate normanno-sveve, Bari 17-20 ottobre 1989, a cura di G. MUSCA, Bari 1991, p. 363.

⁹ A. ANCORA, *Alcuni aspetti della politica di Maione da Bari*, in *Studi storici in onore di Gabriele Pepe*, Bari 1969, pp. 301-316; PIO, *Guglielmo I* cit., pp. 36 e ss.

¹⁰ *Huic igitur maxima collata dignitate totiusque regni cura et administratione commissa, in brevi sic actum est ut rex plenam verbis eius fidem adhibens, nichil alii cuipiam credere, nichil prorsus ab alio vellet audire*. UGO FALCANDO, *La Historia* cit., p. 7.

giale della Corona, di tutte le prerogative e delle attribuzioni conferitigli da Ruggero II¹¹. Il binomio costituito fra Guglielmo ed il suo *Admiratus*, 'testimonial' dell'alta borghesia, ed il mutamento in senso verticistico e piramidale della Curia finirono per cagionare un brusco allontanamento fra la dinastia Altavilla e le differenti anime del *Regnum*, producendo un incolmabile iato con la parte più influente dell'aristocrazia continentale normanna, che si sentì allora estromessa dalla gestione del potere¹². Guglielmo era giunto a radicalizzare la concezione dell'assolutismo monarchico di stampo bizantino che fu di Ruggero II¹³, ritenendo verosimilmente che, in tal modo, avrebbe potuto conservare la pace conquistata dal suo predecessore *cum magna sanguinis effusione*. D'altro canto, egli si rendeva perfettamente conto che le 'alterazioni' politiche che egli intendeva realizzare non potevano completamente ignorare le prerogative della grande aristocrazia, soprattutto di quella parte di essa che, per vincoli di sangue, gli era maggiormente vicina.

Fu per tale ragione che, il giorno della sua incoronazione, Guglielmo conferì all'inquieto cugino Roberto di Basunvilla, già conte di Conversano, la contea di Loritello, estendentesi dal Molise centrale a parte della Capitanata¹⁴. Roberto era figlio di Giuditta, sorella di Ruggero II, ed era uomo smisuratamente ambizioso¹⁵. L'assegnazione del feudo di Loritello consegnava a costui il controllo di quelle terre situate a nord del fiume Garigliano e che quindi avevano elevata importanza strategica, attesa la vicinanza con i possedimenti papali e l'adiacenza con un tratto della via Appia (oggi SS 7 var). Per quanto Roberto fosse ben consapevole della rilevanza dei possedimenti ricevuti e dunque del favore e della fiducia accordatagli dal sovrano¹⁶, non aveva alcuna intenzione di essere estromesso dai giochi politici del meridione d'Italia, il cui cuore pulsante batteva in Palermo.

I primi segnali di insofferenza nei confronti della monarchia, ebbero a manifestarsi allorché il Basunvilla prese a molestare i beni

¹¹ PTO, *Guglielmo I cit.*, pp. 27-28 e p. 32.

¹² SIRAGUSA, *Il regno di Guglielmo I cit.*, p. 31; PTO, *Guglielmo I cit.*, p. 32.

¹³ E. CUOZZO, *L'organizzazione sociopolitica*, in *I Normanni Popolo d'Europa, MXXX-MCC*, a cura di M. D'ONOFRIO, Venezia 1994, p. 180; M. VAGNONI, *Raffigurazioni regie ed ideologie politiche. I sovrani di Sicilia dal 1130 al 1343*, Tesi di dottorato in Storia medievale (in corso di stampa), Firenze 2008, pp. 16 e ss.; H. WIERUSZOWSKI, *Roger II of Sicily Rex-Tyrannus*, in *Twelfth-Century Political Thought*, in «*Speculum*», 38 (1963), pp. 46-78.

¹⁴ A. PETRUCCI, *Roberto Basunvilla*, *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma 1965, vol. VII, p. 186.

¹⁵ SIRAGUSA, *Il regno di Guglielmo I cit.*, p. 28 ed *id.* nota 1.

¹⁶ PTO, *Guglielmo I cit.*, p. 33.

che il re aveva confermato al monastero abruzzese di San Clemente di Casauria¹⁷. Guglielmo richiamò il cugino all'ordine ed alla fine questi fu costretto a riconsegnare le terre indebitamente acquisite, ma la frattura fra i due era ormai insanabile. Guglielmo doveva guardarsi da Roberto e dall'appoggio che costui avrebbe potuto offrire ai grandi nemici del *Regnum*, ovvero i due imperi (bizantino e germanico), ed il papato. Temendo dunque che il favore di cui il conte di Loritello godeva fra i ranghi della nobiltà normanna scontenta ed avversa alla Corona, potesse andare a proprio danno, nella Pasqua del 1155, Guglielmo decise di affidare la suprema amministrazione della Puglia al cancelliere Aschettino, che ricevette l'ordine di arrestare immediatamente Roberto¹⁸. La nomina di Aschettino, al quale venne affiancato Gilberto di Balvano con la carica di Connestabile di Puglia, si rese necessaria per coordinare, in quella regione, il comando delle forze armate in un momento assai delicato per la monarchia¹⁹. Il re doveva scongiurare l'imminente minaccia di nuove lotte intestine e contestualmente fronteggiare i poteri forti del tempo che avrebbero tratto indubbi vantaggi dalla situazione di instabilità politica dello Stato normanno. Il trattato di Costanza, stipulato nel marzo del 1153 fra il sacro romano imperatore Federico Barbarossa ed il pontefice Eugenio III, aveva infatti misconosciuto l'autorità regia di Ruggero II, obbligando Guglielmo a tentare un riavvicinamento fra la sua corona ed il nuovo papa Adriano IV²⁰. Quest'ultimo era però ostile all'Altavilla dal momento che la di lui successione, sancita con solenne unzione nel 1151 e definitivamente confermata dall'incoronazione del 1154, era avvenuta senza il consenso dell'epigono di Pietro, signore feudale del

¹⁷ *Ille volens dominationem habere etiam in his, quae sibi data non fuerant, Monasterium Sancti Clementis occupavit, homines et quosdam ex Fratribus sibi iurare coegit: Quod factu Domno Regi Wilielmo minime placuit, imo irato animo et vultu indignationis pleno, Roberto novo Comiti mandavit, ut discederet ab hac praesumptione, dimitteret quietam Abbatiam Sancti Clementis, cameram suam propriam, beneficio cumulatum sui genitoris, quam ipse in animo habebat ad proprias manus regias, et sub suae proprietatis et defentionis privilegio tenere prae omnibus aliis circumadiacentibus Abbatibus. Quod audiens Robertus pervasa dimisit, homines a sacramento sibi facto, et Monachos absolvit. Cfr. Chronicon Casauriense, autore Johanne Berardi ejusdem Coenobii Monacho, ab ejus origine usque ab Annum MCLXXXII, quo scriptor florebat, deductum, in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, Mediolani 1726, tomo II, parte II, p. 895; CHALANDON, *Histoire* cit., p. 200.*

¹⁸ PETRUCCI, *Roberto Basunvilla* cit., p. 187; PIO, *Guglielmo I* cit., 39.

¹⁹ *Idem*, p. 43.

²⁰ V. D'ALESSANDRO, *Corona e nobiltà*, in *Potere, società e popolo nell'età dei due Guglielmi*. Atti delle IV Giornate normanno-sveve. Bari 8-10 ottobre 1979, Bari, 1981, pp. 65-6.

*Regnum*²¹. Dal canto suo, Roberto di Loritello che nel frattempo era sfuggito all'arresto, aveva offerto al Barbarossa il sostegno suo e dei baroni normanni ribelli²², per una eventuale offensiva che l'imperatore avrebbe dovuto condurre contro Guglielmo²³. Pur a malincuore, Federico dovette ben presto rinunciare ad aderire al progetto di invasione. Il 18 giugno del 1155, egli era stato incoronato imperatore da Adriano IV in Roma e poco tempo dopo era giunto con l'esercito ad Ancona²⁴. In tale città ed in quello stesso anno, il monarca germanico incontrò gli emissari del βασιλεύς greco Manuele Comneno, i quali richiesero il suo aiuto nell'impresa di occupazione del *Mezzogiorno*²⁵. Manuele mal sopportava di dovere, in qualche misura, condividere la dignità dell'impero con un tedesco, dal momento che avocava a se stesso il ruolo di unico e solo difensore della *Romanitas* in Oriente come in Occidente, ritenendosi l'erede di Costantino e Giustiniano²⁶. Ciononostante, il 'Cesare d'Oriente' blandì il Barbarossa richiedendone l'alleanza, dal momento che non poteva in alcun modo permettersi di attaccare Guglielmo, con la minaccia di un eventuale intervento tedesco alle spalle.

Nell'eventualità in cui, invece, i due sovrani fossero addivenuti ad un accordo, sarebbe stato necessario stabilire preliminarmente quale strategia militare adottare, dal momento che l'esercito di Federico I, che già si trovava in territorio italico, avrebbe potuto raggiungere via terra il *Mezzogiorno*, mentre Bisanzio avrebbe verosimilmente provveduto all'invasione via mare. Era infine necessario discutere i termini per la spartizione dei territori conquistati, dal momento che i baroni normanni ribellatisi a Guglielmo erano fautori di un policentrismo che

²¹ Cfr. CHALANDON, *Histoire* cit., pp. 199-200.

²² Accanto a Roberto di Loritello, si trovavano Roberto II, principe di Capua, il fratellastro del re Simone, al quale Guglielmo aveva sottratto il principato di Taranto, Tancredi e Guglielmo, figli naturali del duca Ruggero, fratello dello stesso Guglielmo. A costoro si aggiungevano Andrea di Rupecanina ed Evcardo di Squillace. D'ALESSANDRO, *Corona e nobiltà* cit., p. 67.

²³ SIRAGUSA, *Il regno di Guglielmo I*, cit., p. 34.

²⁴ *Romanorum etiam imperator, dominus Fredericus, circa partes Aconitanas cum exercitibus suis moram faciens*. GUILLELMI TYRENSIS, *Historia belli sacri cum continuatione*, in *Patrologia Latina*, J-P Migne, vol. 201, Paris 1855, p. 716.

²⁵ F. CARDINI, *Il Barbarossa. Vita, trionfi e illusioni di Federico I° imperatore*, Milano 1990², p. 175; P. MAGDALINO, *The Empire of Manuel I Komnenos, 1143-1180*, Cambridge 1993, p. 59. Per la datazione dell'episodio al 1155, cfr. F. DÖLGER, *Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches von 565-1453*, München 1995, p. 223, nr. 1398a [1396].

²⁶ C. MALATRAS, *The perception of the Roman heritage in 12th century Byzantium*, in «Rosetta», 7.5 (2009), p. 2.

avrebbe dovuto, negli intenti, ripartire il regno in due entità geograficamente autonome: il principato di Capua ed il ducato di Puglia²⁷. Forse il primo sarebbe finito sotto l'influenza dell'impero tedesco, attesa l'antica origine longobarda dello stesso e dunque l'adiacenza culturale con il mondo germanico, mentre il secondo sarebbe stato acquisito da Bisanzio che avrebbe ricomposto, in buona parte, gli antichi confini del Catepanato d'Italia. Comunque fossero andate le cose, la nobiltà frondista normanna avrebbe finito per soggiacere al potere di uno dei due imperatori, accettando un vincolo di sudditanza che doveva essere necessariamente meno intenso di quello imposto da Guglielmo²⁸. Per rendere maggiormente incisiva la propria azione politica in Italia, Manuele aveva cercato il sostegno papale alla sua impresa, facendo balenare in Adriano IV la possibilità di ricomporre definitivamente lo scisma fra la Chiesa latina e quella greca. L'imperatore Federico non riuscì tuttavia a convincere i suoi uomini, desiderosi di fare ritorno in Germania, a prendere parte all'impresa di conquista del *Regnum*²⁹. Con il Barbarossa sulla via di casa, Manuele restò l'unico pretendente ai domini normanni mentre il pontefice poté stringere nuove alleanze con i baroni ribelli, alcuni dei quali, nel settembre del 1155, lo riconobbero quale loro signore, prestandogli giuramento di fedeltà³⁰.

Le relazioni con Guglielmo erano, del resto, state irrimediabilmente compromesse da quando quest'ultimo, come ritorsione per il mancato riconoscimento della sua corona da parte Adriano e per la scomunica da costui comminatagli, aveva dato ordine ad Aschettino di assediare la papale Benevento³¹. Dal canto suo, Roberto di Basunvilla aveva preso contatti con Michele Paleologo, emissario dell'imperatore di Bisanzio, il quale si era affrettato ad arruolare mercenari nei pressi di Ancona, guadagnando alla propria causa anche un certo numero di signori locali³².

²⁷ PIO, *Guglielmo* cit., p. 52.

²⁸ *Ivi*, p. 65.

²⁹ Cfr. CARDINI, *Il Barbarossa* cit., pp. 175-176.

³⁰ *Volens (Fridericus) autem ultra progredi, scilicet in Apuliam (condixerant enim sibi per legatos suos ipse Manuele imperatore Constantinopolitanus, qui duxerat sororem ejus, ut venientes ex diversis partibus pessundarent regem Apuliae et regem ejus Guillelmum), mutata protinus voluntate, in patriam suam se recepit. Cfr. Chronique de Robert de Torigni, abbé du Mont-Saint-Michel; suivie de divers opuscules historiques de cet auteur et de plusieurs Religieux de la même Abbaye, Rouen MDCCCLXXII, vol. I, p. 295; D'ALESSANDRO, *Corona e nobiltà* cit., p. 67.*

³¹ *Ansquetinus quoque, quidam regis Siciliae cancellarius, urbem obsederat Beneventanam. GUILLELMI TYRENSIS, Historia* cit., p. 716; PIO, *Guglielmo* cit., pp. 44-45;

³² *Ivi*, p. 42-43.

A questo punto Guglielmo era ormai ampiamente delegittimato, dal momento che la suprema sanzione ecclesiastica comminata a suo danno dal papa rappresentò una sorta di *imprimatur* giuridico al tradimento che parte della nobiltà normanna aveva consumato nei confronti degli Altavilla.

Il fatto che Roberto avesse poi incontrato il Paleologo a Vieste³³, impegnandosi a garantire all'esercito greco l'accesso ed il transito per i territori del suo feudo³⁴, andrebbe allora interpretato non come un atto di guerra nei confronti della Corona, bensì come un legittimo tentativo (poiché avallato dal papa e non ostacolato dal Barbarossa), di ristabilire le antiche prerogative dell'impero costantinopolitano sull'Italia meridionale. In cambio di tale appoggio, i baroni avrebbero ricevuto ampi vantaggi economici e lo stesso conte di Loritello sarebbe finalmente riuscito a conquistare quella posizione di prestigio della quale si sentiva defraudato dal cugino Guglielmo. Il papa, dal canto suo, aveva radunato un esercito che, al fianco di Roberto di Capua e di Andrea di Rupecanina, era penetrato in Terra di Lavoro, entrando in Benevento³⁵. Nel frattempo, per la spedizione militare in terra italica, Manuele aveva designato quali comandanti Michele Paleologo e Giovanni Doukas³⁶ (entrambi investiti dell'alto rango imperiale di Sebastoi), i quali fissarono preliminarmente il loro quartier generale ad Ancona³⁷. Da tale località essi mossero verso il sud Italia con un esercito composto da mercenari reclutati nella Marca anconetana, da antiochiani, cumani, alani e georgiani³⁸, ai quali si congiunsero, presso Vieste, i ribelli normanni³⁹. I contingenti militari fedeli a re Guglielmo controllavano

³³ Dove, nel frattempo, era giunta anche la flotta bizantina. Cfr. D. MATTHEW, *The Norman Kingdom of Sicily*, Cambridge 1992, p. 63; SIRAGUSA, *Il regno di Guglielmo I* cit., p. 49.

³⁴ CHALANDON, *Histoire* cit., p. 206.

³⁵ *Papa [...] congregato exercitu cum Roberto Capuano Principe, et Andrea de Rupe-canina, Terram Laboris ingressus, eam violenter obtinuit, et a Beneventanis est cum honore receptus*. Cfr. ROMUALDO GUARNA, *Chronicon Romualdi II Archiepiscopi Salernitani*, in *Cronisti e scrittori sincroni napoletani editi e inediti*, Napoli 1845, vol. I, p. 20.

³⁶ Di tale personaggio, Niceta Coniate evidenziava la duplice indole marziale e mercuriale che lo facevano essere esperto di strategie militari e versato nelle arti liberali. Cfr. NICETAS CHONIATES, *O City of Byzantium: Annals of Niketas Choniates*, Detroit 1984, p. 55.

³⁷ J. W. BIRKENMEIER, *The development of the Komnenian Army 1081-1180*, Leiden-Boston-Köln 2002, p. 114.

³⁸ J. HALDON, *Warfare, State and Society in the Byzantine World, 565-1204*, London 1999, pp. 125-126. C. GUZZO, *L'esercito normanno nel Meridione d'Italia. Battaglie, assedi ed armamenti dei cavalieri del Nord*, Rende 2013, p. 78.

³⁹ Cfr. DÖLGER, *Regesten* cit., p. 223, nr. 1399.

ancora saldamente Andria e Molfetta, città quest'ultima, dalle imponenti fortificazioni, che i Bizantini non riuscirono inizialmente ad espugnare⁴⁰. Una volta conquistata Andria, dopo avere sconfitto le forze filo-regie del locale conte Riccardo di Lingèvres⁴¹, i bizantini giunsero ben presto a Bari che aprì loro le porte senza opporre resistenza, dal momento che i suoi abitanti erano in buona parte grecofoni. La presa di quella che, fino alla conquista normanna del 1071, era stata la prestigiosa sede del Catepanato d'Italia⁴², consentirono a Giovanni Doukas, divenuto comandante in capo della spedizione dopo la prematura morte di Michele Paleologo in Bari⁴³, di guadagnare il controllo di buona parte della costa italica immediatamente prospiciente a Durazzo. L'azione militare bizantina non poteva però limitarsi esclusivamente al litorale adriatico della Puglia, dovendosi estendere ai centri abitati dell'entroterra, come Massafra, Mottola e soprattutto Taranto⁴⁴, la cui rilevanza strategica era indubbia dal momento che, affacciandosi sul mare Ionio, rappresentava un'eccellente base logistica per la prosecuzione delle operazioni belliche in Calabria. Forte dei successi delle sue armate, l'imperatore Manuele, probabilmente, pregustava gli enormi vantaggi economici che avrebbe ricavato già dall'acquisizione della sola Puglia, regione cardine per il monitoraggio dei traffici commerciali dell'Adriatico e dunque del Mediterraneo orientale. Egli doveva essere, del resto, ben consapevole del fatto che, recuperando il controllo del *Mezzogiorno* ed in particolare dei suoi porti, avrebbe potuto monopolizzare non solo gli scambi mercantili, ma anche l'enorme flusso di viaggiatori che, in particolare dalla Puglia, partivano alla volta della Terra Santa per pellegrinaggi pacifici ed armati. I greci non avevano però il completo controllo della fascia adriatica pugliese, dal momento che Giovanni Doukas doveva ancora espugnare Brindisi. Forse egli pen-

⁴⁰ BIRKENMEIER, *The development* cit., pp. 114-115.

⁴¹ GUZZO, *L'esercito* cit., p. 79; E. CUOZZO, *Il sistema difensivo del regno normanno di Sicilia e la frontiera abruzzese nord-occidentale*, in *Une région frontalière au Moyen Âge. Les vallées du Turano et du Salto entre Sabine et Abruzzes*, Roma, École française de Rome, 2000, pp. 273-290. p. 279.

⁴² Cfr. V. VON FALKENHAUSEN, *Bari bizantina: profilo di un capoluogo di provincia (secoli IX-XI)*, in *Spazio, società, potere nell'Italia dei Comuni*, a cura di G. ROSSETTI, Napoli, 1986, pp. 195-227; A. GUILLOU, *Notes sur la société dans le katépanat d'Italie au XIe siècle*, in «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 78 (1966), pp. 439-465; ID, *Roberto il Guiscardo sfruttatore del Catepanato d'Italia*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo. Atti delle prime giornate normanno-sveve Bari 28-29 maggio 1973*, Bari, 1991², pp. 159-164.

sava che anche da tale città avrebbe ricevuto un'accoglienza non ostile, dal momento che i greci godevano in Puglia di buona fama e Brindisi ospitava una popolosa comunità grecofona⁴⁵.

La città doveva tuttavia molto alla dominazione normanna. Era stato infatti un nipote di Roberto il Guiscardo, ovvero Goffredo, conte di Conversano, signore di Monopoli, Polignano, Brindisi, Nardò e Montepeloso, a sancire il definitivo rientro della cattedra arcivescovile da Oria a Brindisi, attraverso la consacrazione, nel 1089, del perimetro della erigenda cattedrale, ad opera di papa Urbano II. Tale pontefice dispose infatti la restituzione alla città di quella dignità episcopale che, a seguito della distruzione di Brindisi operata dai longobardi nel 674, era stata trasferita ad Oria⁴⁶. L'avvento dell'era crociata, pose il centro portuale adriatico al centro di rilevantissimi traffici che si snodarono con l'Oriente⁴⁷. Nell'aprile del 1097, parte dei primissimi contingenti crocesignati al comando di Roberto II, duca di Normandia e del cognato Stefano, conte di Blois, si erano imbarcati proprio dal porto brindisino per raggiungere la Terra Santa, transitando preliminarmente per i territori dell'impero bizantino⁴⁸.

Dopo la conquista di Gerusalemme del 1099, l'*iter hyerosolimitanum* ridonò a Brindisi gli antichi fasti dell'età romana, grazie ad un ininterrotto flusso di pacifici pellegrini e di uomini d'arme in cerca di gloria, di redenzione e di un imbarco sicuro per *Outremer*. L'economia cittadina ricevette un nuovo impulso, superando progressivamente la decadenza umana ed urbana degli anni precedenti. Ben presto furono predisposte strutture ricettive, gestite dagli ordini militari, che affiancarono i potenti armatori amalfitani, veneziani, genovesi e pisani nella gestione delle rotte per l'Oriente. In ossequio ad una specifica politica normanna che mirava a ridimensionare l'ascesa della locale borghesia per scongiurare il pericolo di turbolenze politiche, gli operatori delle repubbliche marinare oltre a gestire ospizi e chiese, installarono case commerciali, fondachi, banche e sportelli di cambiavalute, concentrati nel cuore commerciale e finanziario gravitante, con buona

⁴⁵ MAGDALINO, *The Empire* cit., p. 60.

⁴⁶ Cfr. G. CARITO, *Brindisi nell'XI secolo: da espressione geografica a civitas restituta*, in *L'età normanna in Puglia. Aspetti storiografici e artistici dell'area brindisina*. Atti del Convegno di Studi, Brindisi - 13 aprile 2013, Società di Storia Patria per la Puglia, Sezione di Brindisi, p. 50 e pp. 53-54.

⁴⁷ Cfr. in generale su questo argomento, O. GIORDANO, *Brindisi al tempo delle Crociate*, in «*Brundisii Res*», IV (1972), pp. 3-24.

⁴⁸ Cf. S. BERNARDINI, *Storia delle Crociate*, Torino 1993², vol. I, pp. 144-47.

probabilità, attorno a quel *locus mercatorum* che corrisponde a largo Pipino, ospitante l'odierno, quotidiano mercato ortofrutticolo⁴⁹.

Una interessante testimonianza circa l'importanza di *Brandeis* nel XII secolo, quale centro di eccellenza innervato nei preferenziali itinerari gerosolimitani, proviene dall'abate islandese Nicola da Munkabverá che, nel *Leiðarvísir*, narrò del suo viaggio in Terra Santa, menzionando il centro portuale pugliese. Anche il monaco Teodorico, nella sua storia dedicata ai Re di Norvegia databile al tardo secolo XII, non poté fare a meno di ricordare Brindisi ed il suo porto⁵⁰. Il 14 aprile del 1156, dopo avere sconfitto per ben tre volte in territorio tarantino il conestabile Ruggero Fleming che comandava l'esercito regio, i bizantini si trovarono finalmente a Brindisi⁵¹. Un'armata così imponente aveva, naturalmente, necessità di approvvigionarsi di acqua ed è perciò assai probabile che Giovanni Doukas diede ordine di collocare l'accampamento nei pressi di ciò che restava dell'antico acquedotto romano (presso l'attuale quartiere Cappuccini)⁵² e, dunque, nella parte occidentale della città, così come suggerito dallo storico Andrea Della Monaca⁵³. In ossequio ai precetti della tradizionale manualistica militare bizantina e nello specifico dello *Strategikon* attribuito allo pseudo-Maurizio (risalente al VI secolo), gli accuartieramenti delle truppe dovevano infatti essere ubicati a circa un miglio o due dalle fortificazioni avversarie⁵⁴, in modo da consentire ai soldati che si trovavano al suo interno di non essere molestati dai clamori dell'assedio⁵⁵. In tal modo, questi avrebbero potuto riposare, per poi dare il cambio a quanti tornavano dalle aree operative.

⁴⁹ Su tutto, cfr. G. MARELLA, *Brindisi: Modelli urbanistici e manifesti ideologici nella prima età normanna*, in «Kronos» 2 (2007), pp. 124-126.

⁵⁰ L. LOZZI GALLO, *Apulia in Medieval Scandinavian Literature*, in «Pluri mondi», IV, 9 (2011), pp. 12-14.

⁵¹ CHALANDON, *Histoire* cit., vol. II, p. 217; BIRKENMEIER, *The developmen* cit., p. 115.

⁵² C. MARANGIO, *L'acquedotto romano di Pozzo di Vito attraverso i rilievi inediti del 1888*, in «Brundisii Res», III (1971), pp. 85-92; M. APROSIO, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi dalla romanizzazione al Medioevo*, Bari 2008, p. 144.

⁵³ Cfr. A. DELLA MONACA, *Memoria Historica dell'Antichissima, e Fedelissima Città di Brindisi: Raccolta da diversi Manuscritti Brundusini, e d'altri Autori Esteri*, Lecce 1674, p. 364.

⁵⁴ La parola miglio, dal latino *milia passuum*, indicava nell'Antica Roma una misura corrispondente a mille passi (1 passo = 1,48 metri). Ragion per cui, un miglio romano era pari a 1.482,5 m.

⁵⁵ MAURIZIO IMPERATORE. *Strategikon. Manuale di arte militare dell'Impero*

Solitamente, l'accampamento aveva forma quadrangolare; sorgeva preferibilmente nei pressi di un corso d'acqua, era circondato da un fossato⁵⁶ e protetto da un vallo, consistente in una sorta di muraglione elevato con zolle di terra, sassi, pietre e pali di legno, per una larghezza di 8 piedi ed un'altezza di 6⁵⁷.

Nel fortificare il loro accampamento in Brindisi, i greci elevarono in effetti un vallo contro il quale gli abitanti della città tentarono una sortita, prontamente respinta dagli stessi greci che non desideravano combattere, prima di avere celebrato l'imminente festività pasquale⁵⁸. Onorata la sacra ricorrenza, i bizantini intrapresero l'assedio della città che, quasi certamente, ebbe a cominciare in prossimità della porta del Santo Sepolcro (fig. 1), non molto distante dall'omonima chiesa, che si apriva sul lato ovest della cinta muraria (attuale via Tarantini) e dunque non lontano dal duecentesco maniero federiciano⁵⁹.

Fig. 1 - Cinta muraria occidentale nella quale si apre la Porta del Santo Sepolcro. Ricostruzione al tratto di Antonio Mingolla©.



L'appoggio via mare della flotta, che nel frattempo era penetrata nella baia del porto bloccandone l'accesso, fu naturalmente determinante, dal momento che dovette essere questa a trasportare le macchine d'assedio smontate ed impiegate per dare l'assalto alla

⁵⁶ Ivi, 22, Libro XI, II, pp. 156-157.

⁵⁷ G. CASCARINO, *L'esercito romano. Armamento e organizzazione. Da Augusto ai Severi*, Rimini 2008, vol. II, p. 252.

⁵⁸ Cfr. IOANNIS CINNAMUS, *Epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis gestarum*, Corpus scriptorum historiae byzantinae, Bonn 1836, p. 159.

⁵⁹ *Portam que dicitur de Sancto Sepulcro, prope fossatum castelli*. Cfr. A. DE LEO, *Codice Diplomatico Brindisino (492-1299)*, a cura di G. M. MONTI, Società di Storia Patria per la Puglia, Trani 1940, vol. I, p. 123, nr. 69; B. VETTERE, *Brindisi: il culto dei santi e la città*, in *Ovidio Capitani. Quaranta anni per la storia medievale*, Bologna 2003, pp. 52-53, nota 54.

città⁶⁰. La cinta muraria, incessantemente bombardata dai suddetti congegni bellici, non riuscì tuttavia ad essere scalfita. Le pareti medievali, intervallate da torri presidiate⁶¹, erano state infatti elevate su quelle precedenti messapiche e romane⁶² e proseguivano lungo l'attuale via Camassa, costeggiando il mare (Figg. 2-3-4).

Fig. 2-3 - Frammenti dell'antica cinta messapica brindisina di Via Pasquale Camassa. Foto dell'Autore©.



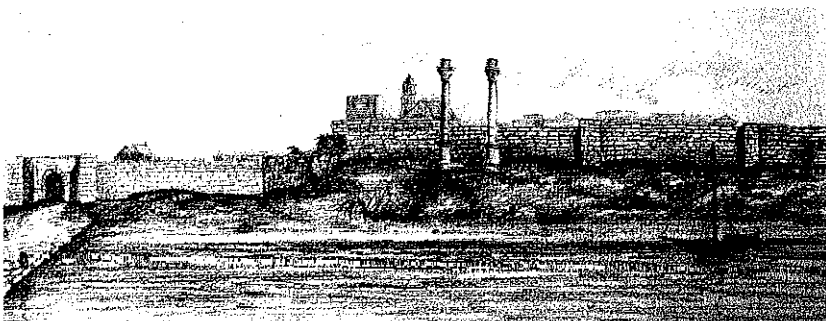
⁶⁰ R. ROGERS, *Latin Siege Warfare in the Twelfth Century*, Oxford 2002³, p. 120.

⁶¹ IOANNIS CINNAM, *Epitome* cit., p. 161.

Fig. 3



Fig. 4 - *Cinta muraria orientale. Ricostruzione al tratto di Antonio Mingolla*©.

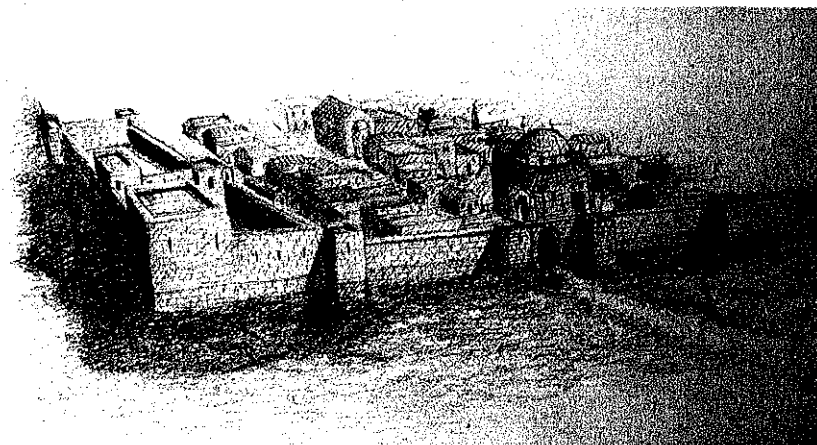


Sulla cima della collinetta prospiciente il seno di Ponente, nella zona oggi occupata dalla Chiesa di San Paolo, dall'ex liceo scientifico Monticelli e dal palazzo della Prefettura, sorgeva un complesso fortificato, o rocca (Fig 5), edificato su un precedente *arx* mes-sapico-romano, rimaneggiato da bizantini e longobardi⁶³, reimpiegato dai normanni e definitivamente abbandonato, in seguito alla co-

⁶³ MARELLA, *Brindisi* cit., pp. 139-140.

struzione del castello svevo⁶⁴. Con buona probabilità, il *castrum* dovette essere rimaneggiato da Roberto il Guiscardo, anche in vista delle spedizioni militari contro l'impero bizantino che egli condusse fra il 1081 ed il 1084 e che partirono proprio dalla città pugliese⁶⁵. L'ampliamento e la risemantizzazione in chiave 'politica' dell'edificio, si devono presumibilmente a Goffredo di Conversano il quale, in un progetto di rimodellamento e rinnovamento urbanistico successivo al terremoto del 1088, annoverò anche la costruzione della nuova cattedrale, edificata sulle rovine di un probabile tempio dedicato al culto di Giove Ottimo Massimo⁶⁶.

Fig. 5 - Rocca regia (a sinistra), Ricostruzione al tratto di Antonio Mingolla©.



Nel 1156, la rocca normanna era la sede della guarnigione regia⁶⁷ e doveva avere probabilmente la forma di parallelepipedo allungato orientato a nord-ovest, il cui lato prospiciente il mare potrebbe essere individuato nell'odierna Via Ercole Brindisino, caratterizzata da una significativa pendenza declinante verso il porto. La struttura era dotata di un fossato ben visibile e documentato ancora nel 1224⁶⁸ e nel 1252⁶⁹. Con

⁶⁴ CARITO, *Le mura*, cit., p. 39.

⁶⁵ MARELLA, *Brindisi* cit., p. 136.

⁶⁶ E. LIPPOLIS, I. BALDINI, *La formazione e lo sviluppo del centro urbano di Brundisium: Aspetti e problemi della ricerca*, in «Taras», 17, 2 (1997, ed. 2001), p. 313, p. 341.

⁶⁷ VETERE, *Brindisi* cit., pp. 50-52.

⁶⁸ *Codice Diplomatico Brindisino* cit., p. 123, nr. 69.

⁶⁹ *Presbitero Philippo beneficiario ipsius matris Ecclesie Brundusii et Iacono Lando procuratoribus bonorum predicti Capituli pro parte nomine loco et vice ipsius*

la costruzione del castello da parte di Federico II, il sito della cittadella ove sorgeva, per altro, la vetusta *Domus* appartenuta all'ammiraglio Margarito da Brindisi, poi residenza cittadina di Federico II⁷⁰ e suo centro di potere, fu definitivamente abbandonata. Tale area fu, in seguito, ampiamente rimaneggiata, poiché ricadente nel comprensorio che re Carlo I d'Angiò aveva donato nel 1284 ai frati minori, i quali vi avrebbero edificato la chiesa di San Paolo⁷¹. Il complesso doveva essere di dimensioni consistenti, dal momento che il medico e scrittore Giovanni Maria Moricino (1558-1628) riferisce che, ai suoi tempi, sul corno destro del porto e non lontano dal castello svevo, erano ancora presenti le vestigia di fossati e di una cittadella-fortezza⁷², i cui ruderi erano stati forse impiegati, come del resto quelli di origine romana, nella costruzione del maniero federiciano⁷³ e con buona probabilità anche nell'elevazione della chiesa di San Paolo. Individuabili sono ancora oggi, le fondamenta del predetto edificio religioso, eretto sulle vestigia di un muro più antico, quasi certamente il perimetrale della rocca normanna, ancora visibile in via De Vavotici (Fig. 6).

Capituli recipientibus proprietatem tocus domus nostre boreal site prope fossatum Castris veteris civitatis Brundusii in qua hodie molentinum constitit, p. 125, nr. 70.

⁷⁰ Il 20 ottobre 1215, il monarca Staufen cedette all'Ordine teutonico *domum* [...] in civitatem Brundusina constituta, que dicitur Domus Margariti, riservandosi tuttavia la proprietà del *thelonium* e della *monetam*, ovvero dell'ufficio dazi e della zecca che, a quel tempo in *sepedicta Domus Margariti exercebantur*. Dalla lettura di tale documento, si evince chiaramente che, a quel tempo, quanto restava della cittadella normanna era stato trasformato in un centro amministrativo, sede del governatorato cittadino e della *Curia Regis*, quando il sovrano si trovava in loco. Il cuore di tale complesso era rappresentato allora dalla cosiddetta *Domus Margariti*, che *cum balneo et omnibus eidem attinentibus*, altro non era se non la residenza privata del re. J. L. A. HUILLARD BREHOLLES, *Historia diplomatica Friderici Secundi*, Parisiis MCCCCLII, Tomus I, Pars II, p. 429; E. TRAVAGLINI, *La Zecca di Brindisi in documenti e scritti di epoca sveva*, in «Brundusii Res», 4 (1972), pp. 123-146.

⁷¹ N. VACCA, *Brindisi Ignorata*, Trani 1954, p. 338.

⁷² G. M. MORICINO, *Dell'Antichità e Vicissitudine della città di Brindisi*, ms D/12, in Biblioteca Arcivescovile Annibale De Leo, Brindisi, f. 31; MARELLA, *Brindisi cit.*, p. 40, nota 54.

⁷³ *Impiegò Federico in quella gran fabrica tutte le rouine dell'antiche mura, e delle destrutti edificij della Città vecchia, e da quella furo assorbite le pietre delli rouinati Tempj e delli Teatri, e dell'Acquedotti, che per tutto l'ambito della Città vecchia, erano seminate; e quindi è che sopra terra pochi vestigij si veggono de sassi, e fabbriche antiche, trouandosi solamente sotto Terra simili legni degl'antichi edificij.* DELLA MONACA, *Memoria cit.*, p. 384; VETERE, *Brindisi cit.*, p. 34; P. TARANTINO, *Il castello di terra di Brindisi*, in «Brundusii Res», 12 (1980), p. 10.

Fig. 6 - Frammenti del muro perimetrale della rocca in via De Vavotici. Foto dell'Autore©.



Ad ogni modo, constatata l'impossibilità di fare breccia nelle fortificazioni brindisine, il Doukas impartì l'ordine di correggere la gittata delle catapulte, in modo che i macigni fossero lanciati oltre la cinta muraria. Tale strategia si rivelò vincente, dal momento che ebbe sui cittadini lo stesso effetto di un bombardamento aereo. Il primo masso, lanciato all'interno della città, colpì infatti una donna che perì orribilmente. La vista del raccapricciante spettacolo atterrò a tal punto i cittadini da costringerli a rifugiarsi nelle loro abitazioni per paura di subire la medesima sorte toccata a quella infelice⁷⁴. Il generale greco aveva ottenuto un brillante risultato, dal momento che era riuscito ad infondere nei brindisini una grave psicosi che il clero ebbe, ben presto, a strumentalizzare a favore degli assediati. Lupo, un francese che reggeva la locale cattedra arcivescovile⁷⁵, si era verosimilmente interrogato sulla condotta da tenere di fronte all'aggressione bizantina. Non poteva infatti essere sottovalutato il fatto che il pontefice avesse scomunicato re Guglielmo⁷⁶, ricevendo il giuramento di fedeltà dei baroni

⁷⁴ IOANNIS CINNAMIS, *Epitome* cit., pp. 160-61.

⁷⁵ Cfr. A. DE LEO, *Dell'antichissima città di Brindisi e suo celebre porto*, Napoli 1854, pp. 52-53.

⁷⁶ *His autem diebus, inter dominum papam Adrianum (de quo praediximus) et regem Siciliae dominum Willelmum, domini Rogerii bonae memoriae filium, graves*

normanni ribelli ed alleati di Manuele Comneno. In ossequio alla politica di Adriano IV, egli finì perciò per passare dalla parte del nemico e quasi certamente fu costui, con l'ausilio delle locali gerarchie ecclesiastiche, a convincere i brindisini che, per preservare la loro incolumità, non vi era altra alternativa se non quella di aprire le porte all'esercito imperiale. Non può infine essere sottovalutata l'influenza che in tale decisione dovette esercitare la autoctona, radicatissima comunità greca che, fino al 1173, anno nel quale Lupo la riconsacrò al rito latino, possedette la chiesa di San Giacomo Maggiore, nei pressi dell'antica porta di Augusto (successivamente porta Reale)⁷⁷, adiacente a quell'ingresso che si apriva nei pressi della stazione marittima, allo sbocco di Corso Garibaldi e le pendici della collina di Levante⁷⁸. Fu così che i cittadini spalancarono la porta del Santo Sepolcro ai greci, mentre i soldati normanni dislocati sulle torri si rifugiarono rapidamente nella rocca⁷⁹. Nella città vennero dunque a formarsi due centri contrapposti di potere; quello imperiale-papale che aveva il proprio quartier generale nell'area occupata dalla cattedrale e quello regio che, invece, resisteva nella cittadella fortificata⁸⁰. Una volta penetrato in città, Doukas decise di dividere l'esercito in due. Una parte sarebbe rimasto all'interno delle mura per dare l'assalto alla rocca, mentre il resto delle truppe avrebbe dovuto provvedere al saccheggio delle campagne circostanti⁸¹, per foraggiare l'esercito.

ex causis quibusdam ortae erant inimicitiae: ita quod usque ad odium manifestum et guerram noxiam prodierat res, ita ut sententiam excommunicationis dominus papa in eum jacularetur. Cfr. GUILLELMI TYRENSIS, *Historia* cit., p. 709. Vedi anche, PIO, *Guglielmo I* cit., p. 44.

⁷⁷ Cfr. P. P. RODOTÀ, *Dell'origine progresso, e stato presente del rito greco in Italia osservato dai greci monaci basiliani e albanesi*, Roma, Giovanni Generoso Salomoni, MDCCLVIII, pp. 360-61. Annibale De Leo riporta il 1172 quale anno di morte dell'arcivescovo Lupo. Cfr. A. DE LEO, *Dell'antichissima città di Brindisi* cit., p. 53. Il Rodotà, citando invece un documento purtroppo perduto dell'Archivio della Cattedrale, sostiene che Lupo fosse ancora in vita nei primi mesi del 1173, dal momento che, almeno dal giugno di quell'anno, la cattedra arcivescovile fu occupata dal nuovo presule Guglielmo. Cfr. *Codice Diplomatico Brindisino*, cit., pp. 35-37, nr. 19. A proposito di Porta Reale, cfr. A. DE LEO, *Dell'antichissima città di Brindisi*, cit., p. 105; DELLA MONACA, *Memoria* cit., p. 532.

⁷⁸ R. ALAGGIO, *Brindisi medievale: natura, santi e sovrani in una città di frontiera*, Napoli 2009, p. 284, nota 65.

⁷⁹ IOANNIS CINNAM, cit., p. 161.

⁸⁰ *Praeter castrum, in quo Regis militia se recepit.* ROMUALDO GUARNA, *Epitome* cit., p. 21.

⁸¹ Cfr. IOANNIS CINNAM, *Epitome* cit., p. 161.

Come era prevedibile, il malcontento per le razzie compiute dalle milizie imperiali scatenò il risentimento delle popolazioni indigene, spingendo gli abitanti della vicina Alezio⁸², fomentati da fuoriusciti brindisini, a ribellarsi contro coloro che, all'inizio, dovevano essere stati salutati come liberatori⁸³. Dal canto suo, il Doukas non poteva certo immaginare che la sua vittoriosa avanzata nei territori del *Regnum* sarebbe stata bruscamente fermata da un pugno di uomini che resistevano ad oltranza fra le mura della fortezza. I suoi uomini erano oramai profondamente provati dalle fatiche della guerra mentre il grosso della sua flotta era stata spedita a Costantinopoli, per imbarcare i rinforzi promessi dal βασιλεύς⁸⁴. Il morale delle truppe imperiali subì un ulteriore contraccolpo negativo, quando giunse la notizia che Guglielmo si avvicinava rapidamente alla città con ingenti forze di terra e mare. Fra il settembre ed il dicembre del 1155, il sovrano normanno era stato gravemente malato e tale infermità gli aveva impedito di occuparsi personalmente della rivolta⁸⁵. Anche la Sicilia gli si era sollevata contro e, prima di riconquistare i domini peninsulari, egli dovette necessariamente avere ragione dei ribelli che si erano asserragliati a Butera⁸⁶. Radunato un potente esercito, il monarca riuscì a pacificare l'isola nel giro di tre mesi⁸⁷ e fu solo allora che ebbe la possibilità di concentrare le sue energie nella campagna di riconquista della parte continentale del *Regnum*. Decisivo fu l'apporto dei siculi e dei calabresi i quali andarono a costituire il nerbo di quell'armata che⁸⁸, guidata dal re in persona, si diresse rapidamente a Brindisi per fermare l'invasione. Informato del pressoché imminente arrivo della flotta

⁸² Oggi Muro Tenente, distante circa 15 km da Brindisi. Cfr. G. MARCIANO, *Descrizione, origine e successi della provincia d'Otranto*, Napoli 1855, p. 463. Si tratta di un antico insediamento messapico che il Travaglini ritenne erroneamente di identificare con Valesio. E. TRAVAGLINI, *Sulla presunta zecca di Brindisi in età normanna e sui fatti occorsi nella città dal 1042 al 1194*, in «Brundisii Res», V (1973), p. 191, nota 98. Non corretta è altresì l'interpretazione data dal Brand che confonde il sito in provincia di Brindisi con la salentina Alezio, ubicata tra Gallipoli ed Otranto. Cfr. C. M. BRAND, *Deeds fo John and Manuel Comnenus*, New York 1976, p. 248, nota 18.

⁸³ Cfr. IOANNIS CINNAM, *Epitome* cit., p. 161-62.

⁸⁴ CHALANDON, *Histoire* cit., p. 226.

⁸⁵ PIO, *Guglielmo I* cit., p. 53 e p. 55.

⁸⁶ SIRAGUSA, *Il regno di Guglielmo I* cit., p. 55 e p. 63.

⁸⁷ *Rege liberato ex infirmitate, omnes timuerunt; et fecit exercitum magnum, et in tribus mensibus totam Siciliam recuperavit et omnes suos inimicos in Sicilia devicit.* Cfr. *Gli Annales Pisani di Bernardo Marangone*, in *Rerum Italicarum Scriptores*, VI-II, Bologna 1930, p. 15.

⁸⁸ *Congregatis ex universa Sicilia et Calabria militaribus copiis, cum ingentibus expeditionibus in Apuliam pervenit.* Cfr. GUILLELMI TYRENSIS, *Historia* cit., p. 717.

normanna, Doukas stabilì che Roberto di Basunvilla, Giovanni Angelo e le truppe mercenarie avrebbero sostenuto il peso della guerra per terra, mentre egli si sarebbe opposto alle forze marittime avversarie con cavalieri corazzati⁸⁹. Lo stratega greco dovette posizionare le sue truppe all'ingresso del porto, dotandole molto probabilmente di catapulte, necessarie a bloccare l'accesso alla baia interna (che a quel tempo, come in epoca romana, presentava rade ed insenature che frastagliavano il profilo costiero)⁹⁰ alle imbarcazioni avversarie. Alla vista della flotta regia, o meglio di quella che potremmo definire una nutrita avanguardia della stessa (il grosso sarebbe giunto solo in seguito), i bizantini si fecero prendere dal panico ma Doukas doveva avere già previsto tale reazione nei suoi uomini, se attese proprio quel momento per mostrare loro lettere dell'imperatore che annunciavano l'imminente arrivo di rinforzi⁹¹. Risollevalo il morale dei soldati, il comandante bizantino cominciò la battaglia contro le navi normanne che, non potendo penetrare nel porto interno a file serrate, a causa dell'angusto passaggio, furono costrette ad entrare in ordine sparso. La esigua flotta bizantina, che si trovava nel porto interno, bersagliò le navi regie con lanci di frecce, giavellotti⁹², di pietre e forse anche con il fuoco greco, miscela altamente infiammabile che poteva essere sprigionata da un sifone sistemato sulle prue dei dromoni o lanciato da catapulte montate sul castello di poppa, in vasi d'argilla⁹³. Dal canto suo, Doukas che si trovava all'imbocco del porto, aveva dato ordine di bombardare le navi normanne che tentavano di penetrare nella baia

⁸⁹ Cfr. IOANNIS CINNAMIS, *Epitome* cit., p. 162; CHALANDON, *Histoire* cit., p. 226.

⁹⁰ Cfr. LIPPOLIS, BALDINI, *La formazione* cit., p. 310.

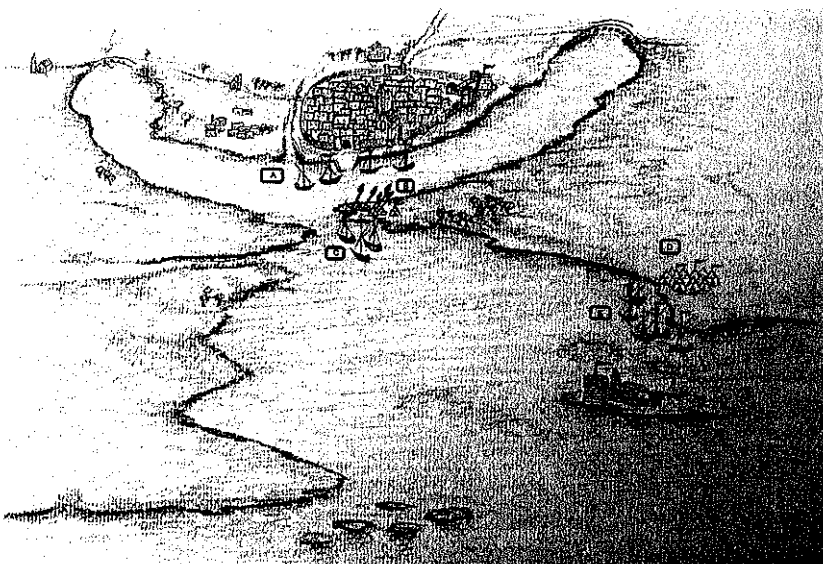
⁹¹ Cfr. IOANNIS CINNAMIS, *Epitome* cit., pp. 162-163.

⁹² A proposito delle modalità di assalto navale, cfr. G. THEOTOKIS, *The campaigns of the Norman dukes of southern Italy against Byzantium, in the years between 1071 and 1108 AD*, PhD thesis, Glasgow 2010, p. 214.

⁹³ C. CASSON, *The ancient mariners. Mediterranean in Ancient Time*, New York 1959, pp. 242-43; K. DE VRIES, R. DOUGLAS SMITH, *Medieval Military Technology*, Toronto 2012², p. 291. Sembrerebbe che il fuoco greco venne utilizzato almeno fino al 1203, ovvero fino all'assedio di Costantinopoli, nel corso della quarta crociata. Il fatto che le fonti successive tacciano circa l'ulteriore utilizzo di tale arma, farebbe pensare che il suo impiego cadde ben presto in desuetudine, presumibilmente perché i greci persero l'accesso a quei territori ove erano presenti le materie prime, oppure perché, con il trascorrere del tempo, essi smarrirono il segreto della sua fabbricazione. J. H. PRYOR, E. M. JEFFREYS, *The Age of the ΔΡΟΜΩΝ: The Byzantine Navy ca. 500-1204*, Brill, 2006, pp. 630-31; J. HALDON, *Greek fire revisited: recent and current research*, in, *Byzantine Style, Religion and Civilization: In Honour of Sir Steven Runciman*, Cambridge 2006, p. 316. A proposito dell'impiego del fuoco greco nelle guerre bizantino-normanne, cfr. THEOTOKIS, *The campaigns* cit., p. 40, p. 139, nota 570, pp. 140-41, p. 214, p. 291.

interna, cosicché queste, trovandosi fra due fuochi, non ebbero altra scelta che quella di ritirarsi⁹⁴ (Fig. 7). Guglielmo non era ancora giunto a Brindisi e dunque l'azione della sua flotta sarebbe risultata vana senza l'adeguato appoggio delle truppe di terra, dal momento che Roberto di Basunvilla aveva respinto i tentativi di sbarco in forze dei contingenti normanni, presidiando il lido esterno al porto (probabilmente l'attuale località Fontanelle) e catturando quattro imbarcazioni con relativi equipaggi che si erano trovate in secca⁹⁵.

Fig. 7 - Prima fase della battaglia navale-terrestre tra bizantini e normanni; A) Flotta bizantina a presidio del porto interno; B) Truppe al comando di Giovanni Doukas, munite di catapulte; C) Tentativo della flotta normanna di penetrare nella baia interna del porto; D) Forze agli ordini di Roberto di Basunvilla e Giovanni Angelo schierate, per impedire lo sbarco dei normanni in zona Fontanelle; E) Tentativo di una parte della flotta normanna di sbarcare sulla costa. Ricostruzione al tratto di Antonio Mingolla©.



⁹⁴ Cfr. SIRAGUSA, *Il regno di Guglielmo I*, cit., p. 63.

⁹⁵ Cfr. IOANNIS CINNAM, *Epitome* cit., p. 163. La località denominata Fontanelle, per altro menzionata su una mappa del 1750, si prestava allo sbarco dei contingenti normanni, dal momento che, in quel luogo, era possibile trovare fonti di acqua dolce, fondamentali al ristoro delle truppe. L'approdo era però reso disagiata dalla presenza di una secca, ben evidente nella summenzionata mappa. Per la riproduzione di tale documento iconografico, cfr. V. R. PETROSILLO, *Guida di Brindisi. La storia, la città antica, il porto, il passaggio costiero*, a cura di M. CAZZATO, Galatina 1993, p. 13 foto 16.

I normanni erano stati temporaneamente battuti ma i greci dovevano assolutamente conquistare la rocca, prima che Guglielmo giungesse via terra, per completare l'accerchiamento della città, iniziato dalla sua flotta. Il Doukas era di certo consapevole della forza dell'esercito regio e sperava di acquisire il completo controllo della città per asseragliarvisi, in modo da resistere alla controffensiva dell'Altavilla per il tempo necessario all'arrivo dei rinforzi da Costantinopoli⁹⁶.

Fu così che lo stratega costantinopolitano ordinò ai suoi uomini di addossare alle mura della piazzaforte una testuggine parietaria di tipo arietato⁹⁷, macchina che, come suggerito dal nome, nasceva dalla fusione tra la testuggine stessa ed un ariete. L'ariete era mosso su rulli o ruote e la percussione contro le mura nemiche era azionata tirando avanti e indietro le funi ancorate alla parte posteriore. I soldati che mettevano in funzione tale macchina, erano a loro volta, protetti da una tettoia coperta di pelli resistenti al fuoco. In tal modo, la parte anteriore a forma di ariete veniva spinta contro le pareti per aprire una breccia, mentre coloro che l'azionavano si trovavano al riparo da dardi e pietre lanciate dai nemici. Quando la guarnigione normanna si avvide che i greci stavano accostando alla rocca tale macchina, li derisero poiché confidavano sulla solidità delle loro mura. Ma i bizantini riuscirono, nottetempo, ad aprire una breccia nelle fondamenta del muro di cinta, colmando il vuoto creato con legna, alla quale venne appiccato il fuoco. La combustione, alimentata forse anche dall'impiego di pece ed olio, fu assai celere⁹⁸ e ben presto il muro crollò, aprendo un varco che costrinse la guarnigione normanna a rifugiarsi nella parte più interna del complesso e, dunque, quasi certamente all'interno del torrione. Il cedimento di una parte della fortificazione dovette impedire la ripresa immediata delle operazioni belliche, a causa delle polveri generate dall'abbattimento e dei blocchi che si depositarono sul terreno, rendendo temporaneamente impraticabile la breccia agli assediati. Nel frattempo, una parte dei tanto attesi rinforzi erano giunti frettolosamente da Bisanzio al comando di Alessio Briennio, figlio di Niceforo e di Anna Comnena e dunque *imperatoris Alexii ex filia nepote*⁹⁹.

Il Briennio aveva ricevuto dall'imperatore l'ordine di radunare un esercito con il quale partire alla volta dell'Italia ma egli ignorò i voleri

⁹⁶ GUZZO, *L'esercito cit.*, p. 83.

⁹⁷ R. SÁEZ ABAD, *Artillería y poliorcética en el mundo grecorromano*, Madrid 2005, pp. 94-97.

⁹⁸ Cfr. IOANNIS CINNAM, *Epitome cit.*, p. 164.

⁹⁹ *Idem*, pp. 164-65.

del suo signore, imbarcandosi con le truppe delle quali disponeva in quel momento, per recare soccorso nel più breve tempo possibile al Doukas.

Pur rimpolpato da truppe fresche, giunte dopo una non facile navigazione¹⁰⁰, l'esercito bizantino non era in grado di fronteggiare l'imponenza dell'armata regia ed ora la presa della rocca sembrava inutile dal momento che, quand'anche fosse finalmente caduta, non sarebbe stata in alcun modo difendibile. Prevedendo dunque l'esito dello scontro e temendo la vendetta di Guglielmo, Roberto di Basunvilla abbandonò i suoi alleati e corse a rifugiarsi a Benevento¹⁰¹, mentre i mercenari di Ancona chiesero il raddoppio della paga. Non ottenendo ciò che avevano richiesto, essi si ritirarono lasciando i greci al loro destino. Nonostante tali defezioni e la proposta avanzata da alcuni di abbandonare immediatamente la città e di ripiegare verso Bari, Doukas non aveva alcuna intenzione di interrompere l'assedio, pensando forse di potere compiere la conquista della cittadella, prima dell'arrivo di Guglielmo. Il generale che aveva oramai perso la lucidità nel comando, diede ordine di inasprire ulteriormente la percussione sulla cinta muraria della rocca che fu, in buona parte, demolita.

La battaglia continuò ad infuriare ma, per quanto i greci fossero oramai padroni del campo, non riuscirono in alcun modo a sloggiare la guarnigione normanna. Oltre a ciò, numerosi soldati greci erano periti durante l'assedio, non tanto per i colpi mortali inferti dal nemico, quanto perché si erano trovati a combattere i normanni sulle torri della cittadella, rese insicure ed instabili dal bombardamento delle macchine ossidionali¹⁰². Le torri suddette finirono allora, ben presto per crollare, trascinando nel vuoto assediati ed assediati. Intanto, mentre il re si avvicinava con l'esercito di terra, il grosso della flotta normanna approdò presso un'isola non distante da Brindisi¹⁰³ che, potremmo quasi certamente identificare con quella di Sant'Andrea. Tale lingua di terra in mezzo al mare, ospitava un monastero benedettino concesso nel 1059 dall'arcivescovo Eustachio a Melo e Theudelmanno ed una torre fortificata, necessaria alla difesa del monastero stesso. Tale struttura, oltre a costituire il primigenio nucleo per le opere di fortificazione realizzate nei secoli a venire, aveva un'importanza strategica note-

¹⁰⁰ Cfr. IOANNIS CINNAMIS, *Epitome* cit., p. 165.

¹⁰¹ *Comes auem Robertus, adventu Regis cognito, Brundisium reliquit, et Beneventum se contulit.* Cfr. ROMUALDO DI GUARNA, *Epitome* cit., p. 21.

¹⁰² Su tutto, cfr. IOANNIS CINNAMIS, *Epitome* cit., p. 165; BRAND, *Epitome* cit., p. 127.

¹⁰³ IOANNIS CINNAMIS, *Epitome* cit., p. 166.

vole dal momento che costituiva il primo avamposto militare di rilievo, posto a guardia dell'imboccatura portuale¹⁰⁴. I bizantini si disinteressarono presumibilmente alla occupazione dell'isola che, invece, divenne la base logistica per le operazioni della flotta guglielmina. Fu in quel momento che il Doukas commise un ennesimo passo falso che avrebbe, ben presto, pagato a caro prezzo. Ossessionato dall'idea di dovere conquistare a tutti i costi la rocca, ormai ridotta in buona parte ad un cumulo di macerie, il generale sottovalutò incautamente la presenza delle navi regie sull'isola di Sant'Andrea, non provando nemmeno ad ingaggiare battaglia navale con quelle.

Egli era fiducioso nell'arrivo di una nuova flotta da Bisanzio¹⁰⁵, che avrebbe sbaragliato i normanni per mare mentre egli, trinceratosi all'interno della città, avrebbe potuto agevolmente affrontare l'esercito di terra dell'Altavilla.

Nessuna armata venne però inviata dall'imperatore Manuele e a cagione del mancato attacco alla armata navale regia che oramai controllava l'ingresso al porto, Doukas perse la grande opportunità di infrangere la micidiale morsa nella quale Guglielmo intendeva stringere Brindisi. Il re, che frattanto era giunto dalla Calabria in Puglia transitando quasi certamente da Taranto per la vecchia strada che da Latiano recava a Brindisi¹⁰⁶, aveva stabilito i propri acuartieramenti a poco meno di nove km di distanza dalla città, non lontano da Mesagne. Quando egli decise di togliere il campo, un'avanguardia greca inviata da Doukas aggredì i normanni alle spalle, riuscendo a rubare numerosi cavalli, che si trovavano nel convoglio, bagagli e persino uno stendardo che fu portato a Brindisi¹⁰⁷. Tale impresa, pur valorosa, ebbe tuttavia solo l'effetto di ritardare di un tempo effimero il prevedibile epilogo della guerra. Guglielmo si accampò nuovamente e questa volta a poca distanza dagli acuartieramenti bizantini, che erano rimasti presso l'antico acquedotto romano di via Cappuccini. Gli accampamenti furono posti talmente vicini che i foraggiatori di entrambi gli schieramenti si incontrarono ed a questo punto fu chiaro che ai greci restavano solo due alternative: quella di fuggire per mare, tentando di forzare

¹⁰⁴ *Fabricandi et costruendi ibidem unam turrem cum omnium suorum expensis ad defensionem ipsius sancti Monasterii et salvationem omnium animarum Christianorum*. Cfr. *Codice Diplomatico Brindisino*, cit., pp. 7-8, nr. 4. Cfr. altresì B. SCIARRA, *Sull'abazia di S. Andrea all'isola in Brindisi*, in «Studi Salentini», vol. 14 (1962) pp. 365-66.

¹⁰⁵ Cfr. IOANNIS CINNAM, *Epitome* cit., pp. 166-67.

¹⁰⁶ G. CARITO, A. DE CASTRO, *Le masserie dell'agro di Brindisi dal latifondo alla riforma*, Brindisi 1993, vol. I, p. 72.

¹⁰⁷ IOANNIS CINNAM, *Epitome* cit., p. 167; 128.

il blocco che le navi normanne avevano creato all'ingresso del porto, oppure quella di affrontare Guglielmo in battaglia campale. Doukas, forse anche per sfuggire al disonore della sconfitta, decise di affrontare l'Altavilla in campo aperto, nonostante le numerose defezioni dei suoi alleati, in particolare di un manipolo di normanni che era passato segretamente dalla parte del re¹⁰⁸. Correva allora voce che Roberto di Basunvilla, rifugiatosi a Benevento presso il pontefice¹⁰⁹, stesse ritornando al comando di un esercito e questo dovette probabilmente convincere i greci ad accettare lo scontro con i normanni. I bizantini schierarono l'esercito fuori dalle mura e dunque non lontano dalla porta del Santo Sepolcro, in modo da avere la possibilità di ritirarsi agevolmente in città, qualora la situazione fosse precipitata. La battaglia cominciò di buon mattino il 28 maggio¹¹⁰ e si protrasse con alterne fortune fino a quando Guglielmo riuscì, potendo contare su forze soverchianti, ad attuare una manovra a tenaglia che circondò rapidamente quanto restava dell'armata imperiale. I greci, presi da tutti i lati, tentarono di infrangere l'accerchiamento, ripiegando rapidamente verso la città. Alessio Briennio riuscì a rifugiarsi, mentre Doukas restò a combattere tenacemente fuori dalle mura, fino a quando non venne ferito e catturato¹¹¹. Il generale aveva tentato di compensare con l'audacia i gravi errori tattici commessi nella conduzione dell'assedio di Brindisi. Lo storico Giovanni Cinnamo che ne rimarca le virtù militari, esprime tuttavia un giudizio assai severo nei riguardi di tale personaggio, rimproverandogli di avere ostinatamente voluto combattere i normanni su due fronti, quando invece sarebbe stato sufficiente imbarcare l'esercito e fuggire alla volta di Costantinopoli. Ritornato in patria, egli avrebbe potuto così rimpolpare le sue stremate milizie con truppe fresche e con adeguati rifornimenti che gli avrebbero consentito di ritornare in Italia, per continuare la campagna di conquista¹¹². Purtroppo il generale si era trovato, più per necessità che per virtù, ad assumere la direzione della guerra in Italia dal momento che Michele Paleologo, vero comandante della spedizione, era deceduto prima che l'esercito greco potesse giungere a Brindisi¹¹³. L'arrivo di Alessio Briennio che in qualche modo avrebbe dovuto condividere il governo delle operazioni,

¹⁰⁸ *Idem*, p. 167; TRAVAGLINI, *Guglielmo* cit., p. 195, nota 98 e p. 128.

¹⁰⁹ Cfr. PIO, *Guglielmo I* cit., pp. 55-56.

¹¹⁰ SIRAGUSA, *Il regno di Guglielmo I* cit., p. 64.

Cfr. IOANNIS CINNAM, *Epitome* cit., p. 168; BRAND, *Epitome* cit., p. 129.

¹¹² IOANNIS CINNAM, *Epitome* cit., pp. 168-169; BRAND, *Epitome* cit., pp. 129-130.

¹¹³ A proposito delle conseguenze negative che ebbe la morte di Michele Paleologo sull'esito della spedizione greca in Italia, cfr. MAGDALINO, *The Empire* cit., p. 60.

non fece in alcun modo progredire l'azione strategica dei greci che accettarono di affrontare i normanni in una battaglia che questi ultimi avevano già vinto, prima ancora di combattere.

Il trionfo di Guglielmo fu completo. Egli si impossessò di trenta galee imperiali e dei rispettivi equipaggi¹¹⁴, riuscendo a recuperare anche molto denaro, il medesimo che l'imperatore aveva inviato per sostenere le spese della spedizione in terra italica¹¹⁵. Il bottino recuperato a Brindisi consentì al sovrano di ripagare almeno in parte le spese della campagna militare, ma il tradimento dei cittadini del centro portuale adriatico, non poteva essere lasciato impunito. Il sovrano decise di risparmiare la città dalla distruzione molto probabilmente per compensare il sacrificio di quanti si erano battuti eroicamente per impedire la completa capitolazione. Tuttavia, Brindisi venne depopolata e ridotta in miserevoli condizioni, mentre il suo clero fu spogliato di tutte le sue prerogative, tanto da costringere l'arcivescovo Lupo a recarsi, nell'agosto di quell'anno, a Palermo per supplicare il re di restituire al clero brindisino i propri privilegi¹¹⁶. Guglielmo accondiscese alle richieste del presule dal momento che, il 18 giugno del 1156, aveva concluso in Benevento un trattato di pace con il pontefice, il quale ottenne, almeno nella forma, il riconoscimento dell'alta sovranità pontificia sopra il *regnum* normanno¹¹⁷. Il monarca non poteva allora non accogliere le richieste del presule brindisino, desideroso com'era di non guastare la ritrovata concordia con il successore di Pietro. Nel documento ufficiale con il quale ripristinava i diritti del clero brindisino,

¹¹⁴ *Rex igitur Guilielmus in mense Madio de Sicilia venit in Apuliam cum magno exercitu, et fecit bellum magnum cum baronibus Apulie et exercitu imperatoris Constantinopolitani, et devicit eos et omnes Grecos retinuit, et XXX galeas imperatoris cum totis hominibus habuit, et Bari destruxit, et principem Robertum cepit, et totam Apuliam in duobus mensibus recuperavit et retinuit; unde Grecorum imperator magnam tristitiam habuit. Hec victoria et recuperatio fuit anno Domini MCLVI, in mense Madio et Iunio. Cfr. Gli Annales Pisani di Bernardo Marangone, cit., pp. 15-16. Cfr. altresì CHALANDON, *Histoire* cit., vol. II, p. 229; SIRAGUSA, *Il regno di Guglielmo I in Sicilia* cit., p. 64; GUZZO, *L'esercito normanno* cit., p. 85. *Multiplicato dehinc exercitu, Brundisium venit; ubi cum Graecis conflicturus ad pugnam jubet milites expediri. Graeci vero ubi Comitum Roberti, cujus praestolabantur adventum, vident se defraudatos auxilio, quod unicum restabat consilium, fortunam eligunt experiri. Anceps in principio pugna fuit, inde Graeci, non valentes amplius hostiles impetus sustinere, fusi caesique sunt; magna pars eorum cum Ducibus suis Panormum transvecti.* Cfr. UGO FALCANDO, *La Historia* cit., p. 21.*

¹¹⁵ *Cepit Grecorum nobiles, et stolium, pecuniam multam.* Cfr. ROMUALDO DI GUARNA, *Chronicon* cit., p. 21.

¹¹⁶ *Codice Diplomatico Brindisino* cit., pp. 32-33, nr. 17.

¹¹⁷ PIO, *La Historia* cit., pp. 59-60; PANARELLI, *Guglielmo I* cit., p. 80.

il re non mancò comunque di menzionare la grande vittoria avuta sui greci, ricordando che il locale vescovo poteva dirsi Lupo solo di nome¹¹⁸, volendo in tal modo alludere, nemmeno troppo velatamente, al fatto che il presule si fosse mostrato debole e pavido, a tal punto da lasciare che i suoi concittadini spalancassero le porte agli invasori. Ad ogni modo, la battaglia di Brindisi ebbe grande importanza non solo perché pose la città adriatica al centro di una contesa internazionale che coinvolse, a diverso titolo, il papato, due imperi ed un regno, ma anche perché rappresentò l'evento che determinò l'affermazione di un nuovo concetto di *Normanitas*. Tradizionalmente, tale termine indicava il profilo identitario di individui appartenenti ad una *gens* che si riconoscevano in un coacervo di valori militari, retaggio di quel 'meticciato' culturale franco-scandinavo, ancora persistente fra i ranghi dell'aristocrazia normanna del *regnum*. I conati centrifughi avverso la monarchia Altavilla furono generati dalla necessità di conservare una compartecipazione al potere regio che l'ascesa al trono di Guglielmo ridimensionò drasticamente. La nuova *Normanitas*¹¹⁹, o forse dovremmo scrivere *Meridianitas*, fu allora contraddistinta dai colori di un assolutismo dalle marcate venature orientaleggianti che riconosceva comunque le prerogative ed il ruolo della nobiltà subordinandola, in maniera stringente, ad una monarchia sempre più aperta alle suggestioni poliethniche. Se dunque l'elemento marcatamente militare non venne mai meno poiché connaturato al retaggio della *gens normannorum*¹²⁰, d'altro canto il processo di evoluzione del neonato Stato normanno non poté prescindere dalla necessità di risemantizzare il ruolo di quelle forze che rappresentavano un costante pericolo per qualunque tentativo di stabilizzazione politica. La scelta di Maione, un greco esponente dell'alta borghesia barese, quale *alter ego* del sovrano, scatenò la reazione dell'aristocrazia che percepì il processo di marginalizzazione dei propri ranghi come un tentativo di sovvertimento delle antiche tradizioni che riconoscevano il duca o il re come il *primus inter pares*¹²¹. La progressiva 'sideralizzazione' del sovrano e l'assegnazione a Maione

¹¹⁸ *Venerabilis Archiepiscopus solo nomine Lupo*. Cfr. *Codice Diplomatico Brindisino* cit., p. 33, nr. 17.

¹¹⁹ N. WEBBER, *The Evolution of Norman Identity, 911-1154*, Woodbridge 2005, pp. 84 e ss.

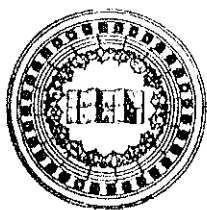
¹²⁰ G. A. LOUD, *The "Gens Normannorum", Myth or Reality? in Papers of the Fourth Battle Conference on Anglo-Norman Studies 1981*, Woodbridge 1982, pp. 104-116.

¹²¹ Cfr. a tal proposito, l'introduzione a firma di Matthew Strickland in *Anglo-Norman Warfare: Studies in Late Anglo-Saxon and Anglo-Norman Military*, Woodbridge 2000⁴, p. IX.

di poteri secondi solo a quelli del monarca, rappresentarono tuttavia solo il fomite ed il pretesto di una rivolta, le cui radici avevano attecchito proprio in quell'indole irriducibilmente picaresca ed ondivaga dell'aristocrazia di sangue, incapace di trovare una propria collocazione nella struttura verticistica che gli Altavilla avevano progettato per il *regnum*. Se, dunque, la guerra condotta da Roberto di Basunvilla al fianco degli invasori rappresentò un fallimento per una monarchia ancora alla ricerca di una identità capace di unificare e pacificare le poliformi anime del *Mezzogiorno*, per altri aspetti costituì una importante vittoria personale per Guglielmo. Nel difendere infatti l'identità del meridione Italia quale entità statale definita, il re divenne il vero e proprio campione di una novella *Normanitas*, ovvero di quei valori e di quel retaggio culturale nordico-mediterraneo che sarebbero stati definitivamente annientati, se i greci fossero riusciti nel loro progetto di conquista. Il sud della nostra Penisola sarebbe infatti definitivamente rientrato nell'orbita di Bisanzio divenendo, per quanto strategicamente ed economicamente rilevante, un'altra provincia da spremere per alimentare l'*establishment* di un impero lontano.

ARCHIVIO STORICO PUGLIESE

LXVII
2014



Società di Storia Patria per la Puglia
Bari